

Perché la gente si sposta

[...] L'emigrazione e l'immigrazione sono manifestazioni del fenomeno della migrazione, cioè il trasferimento di lungo periodo di un individuo, una famiglia, o un gruppo in una nuova località fuori dalla comunità di origine. Lungo periodo, in questo contesto, dà conto del fatto che molti migranti, dopo essersi trasferiti, possono spostarsi ancora, mentre altri, dopo la loro partenza, sono incapaci di adattarsi e stabilirsi e ritornano a casa.

La migrazione ha sia componenti interne che esterne. Quando i migranti si spostano da un paese all'altro, diventano parte delle statistiche fondamentali dei paesi di partenza e di arrivo. Ma come notiamo in seguito, i paesi hanno anche esperienza di migrazioni interne - non in modo disordinato ma in flussi ben definiti che cambiano col tempo.

Catalizzatori della migrazione

Quali sono le cause principali della migrazione? È difficile isolare il fattore singolo più importante che porta alla decisione di spostarsi; generalmente, la responsabilità andava attribuita ad una combinazione di circostanze. Qualsiasi decisione di migrare o di spostarsi, deriva da una particolare serie di circostanze, ed è spesso difficile individuarle.

Fattori economici

La gente migra da un ambito geografico ad un altro per numerose ragioni. Probabilmente il motivo principale è economico e finanziario: la percezione dell'opportunità di migliorare le proprie condizioni materiali guadagnando di più. Nelle grandi migrazioni storiche dei secoli passati, la prospettiva di una vita migliore portò decine di milioni di persone dalla loro patria al Nuovo Mondo e alle nuove terre dell'emisfero meridionale.

Fattori politici

Anche le condizioni politiche hanno generato migrazioni su larga scala. Espulsioni e fughe hanno contribuito a tali spostamenti. L'emigrazione di più di 50000 asiatici residenti in Uganda nel 1972, molti dei quali verso il Regno Unito, derivò dall'improvvisa espulsione decretata dal dittatore del paese, Idi Amin. Lo spostamento di 125000 cubani, attraverso il ponte navale «Mariel» nel 1980, è stata la manifestazione più recente di un'emigrazione che è sempre presente da quando un regime comunista ha preso il controllo di Cuba nel 1959. Dalla fine degli anni '70 molte migliaia di cambogiani sono fuggiti dal regime oppressivo di Phnom Penh verso la vicina Thailandia. Nello stesso periodo, migliaia di cittadini del Vietnam abbandonavano la loro patria trasformandosi in «boat people» che affrontavano il mare verso un destino incerto. Nel 1990, quando venne smantellato il sistema dell'apartheid e le organizzazioni dell'opposizione che erano fuorilegge in passato ritornarono ad essere legali, i sudafricani esiliati cominciarono a tornare nel loro paese perché erano migliorate le condizioni politiche.

Conflitto armato

Anche le guerre civili e i conflitti armati internazionali generano correnti migratorie, sebbene la fine delle ostilità tenda ad essere seguita da un rientro della maggioranza dei migranti. Negli anni '80, l'intensificarsi dei disordini civili in America Centrale (specie in Nicaragua e a El Salvador) generò flussi di emigranti diretti soprattutto negli Stati Uniti. La guerra in Afghanistan spinse ad andarsene, si stima, 3 milioni di persone, la maggior parte delle quali, nel 1992, era ancora insediata nei vicini Pakistan e Iran. Ancora, un conflitto armato di dimensioni civili e internazionali nel Corno d'Africa ha prodotto milioni di migranti dalla Somalia al Sudan. Molti di questi, dato che vivono in squallidi campi profughi, soffrono la fame e hanno gravi problemi sanitari, tornerebbero a casa se potessero; ma alcuni diventeranno migranti definitivi.

Fattori della tradizione

Le tradizioni culturali hanno indotto (o forzato) milioni di persone a migrare. Un esempio notevole di questo fenomeno nel Ventesimo secolo è la migrazione di molti milioni di musulmani dall'India al Pakistan, la maggior parte dei quali nel 1947, l'anno di separazione tra India e Pakistan come stati indipendenti. I musulmani nell'India dominata dagli indù erano una minoranza, ma il vicino Pakistan divenne una repubblica islamica.

Fattori tecnologici

Oggi la migrazione è facilitata dalla tecnologia che rende il trasporto e la sistemazione più facili

che in passato. A dispetto del fatto che molti migranti si spostino ancora con mezzi semplici - perfino difficoltosi - (a piedi, su barche senza coperta, su zattere, ecc), milioni di altre persone hanno visto allentarsi le barriere alla migrazione grazie alla scelta di moderni mezzi di trasporto, ad una sistemazione iniziale più sicura, e ad una abitazione più confortevole.

Fattori ambientali

Anche le crisi ambientali portano a migrazioni su larga scala. Il ruolo che un prolungato periodo di piogge eccessive in Manda ha avuto nella migrazione di molti cittadini irlandesi negli Stati Uniti viene spesso considerato in questo contesto. Esso contribuì a produrre raccolti di patate estremamente bassi, determinando una carestia e spingendo molti agricoltori e abitanti dei villaggi agricoli ad abbandonare la terra per andare in America a partire dal 1847.

Crisi ambientali

Inondazioni, tempeste che provocano vittime, terremoti distruttivi, eruzioni vulcaniche e altre calamità ambientali hanno causato migrazioni su larga scala in diverse aree del mondo e in diversi periodi della storia. Un grave terremoto come quello che ha colpito San Francisco nel 1989, che ha ucciso molte persone e che ha scosso il Candlestick Park pieno zeppo poco prima dell'inizio di una partita di baseball delle World Series, è sempre seguito da un breve esodo di migranti che temono che il peggio debba ancora accadere.

Fattori di repulsione e di attrazione

I geografi che studiano le migrazioni umane hanno trovato utile individuare le condizioni e le percezioni che tendono a indurre la gente ad abbandonare la propria residenza (fattori di repulsione), e hanno definito le circostanze che effettivamente attraggono la gente in certe località da altri luoghi (fattori di attrazione)

Da quanto abbiamo detto precedentemente sui catalizzatori delle migrazioni, possiamo desumere una serie di fattori repulsivi e attrattivi, e, di solito, la decisione di migrare deriva da una combinazione dei due, associata alla percezione o all'assenza di ostacoli non direttamente legati al luogo di origine o di destinazione. Poiché è probabile che ad un migrante sia più familiare il suo luogo di residenza (origine) piuttosto che la località dove si sta spostando (destinazione), i fattori repulsivi sono probabilmente percepiti in modo più definito, in generale, piuttosto che i fattori attrattivi. I fattori repulsivi includeranno considerazioni individuali e personali come le condizioni di lavoro o di pensionamento, il costo della vita, la sicurezza e l'incolumità personale, e, per molti, il tempo e il clima. I fattori attrattivi probabilmente sono più vaghi e dipendono forse, nel migliore dei casi, da sopralluoghi sul posto. Molti migranti si spostano sulla base di immagini e di aspettative eccessivamente positive riguardo la loro destinazione. Anche la migrazione ha i suoi costi. Entra qui in gioco il principio geografico del decadimento sulla distanza. Gli eventuali migranti hanno probabilmente; percezioni più complete ed accurate dei luoghi più vicini piuttosto che di quelli più lontani, il che conferma il concetto che l'intensità dell'attività, dei processi, o delle funzioni umane si riduce man mano che aumenta la distanza dalla loro origine. Poiché l'interazione con luoghi lontani diminuisce mentre aumenta la distanza, gli eventuali migranti si sentiranno probabilmente meno sicuri con destinazioni lontane piuttosto che con quelle più vicine. Questo porta molti migranti a spostarsi meno lontano di quanto immaginato originariamente

Migrazioni volontarie e forzate

Il nostro sguardo finale alle ragioni che muovono le persone si concentra su due di esse che sono opposte: il lusso della scelta e il terrore della costrizione. Le caratteristiche dei due grandiosi flussi migratori - degli europei verso gli insediamenti oltremare e degli africani verso le Americhe - indicano che ci sono differenti tipi di movimenti migratori. La considerazione più ovvia da ricavare distingue tra migrazioni volontarie e migrazioni forzate. Tuttavia, in ognuna di queste categorie ci sono casi diversi. Gli schiavi africani vennero catturati e deportati come prigionieri, quindi venduti e posti in schiavitù

Migrazione volontaria

Tra i milioni di europei che giunsero in America, la maggior parte arrivava con la speranza di miglioramenti materiali, maggiori opportunità e migliori condizioni di vita. Questi stessi motivi portarono altri europei dall'Europa alle colonie africane e asiatiche -portoghesi e inglesi nei nuovi territori agricoli in Angola e Kenya, belgi e olandesi verso le ricchezze dell'(ex) Congo e delle Indie Orientali olandesi. Alcuni degli emigranti, tra i quali molte famiglie irlandesi, partirono per il Nuovo Mondo di fronte a scarsi raccolti e allo spettro della fame, cosicché nel quadro entra comunque un elemento di costrizione. Tuttavia, la forza prevalente era l'«attrattiva» delle

opportunità che invitavano altrove, Oggi, come notato in precedenza, questa è la forza che spinge la gente ad abbandonare le dimore rurali e a far rotta verso le città.

Migrazione forzata

Mentre dominava la tratta degli schiavi, i paesi europei erano pure impegnati a espellere criminali condannati e altri indesiderabili verso colonie lontane. Tale espulsione - o «deportazione», come veniva chiamata - aveva portato per lungo tempo condannati inglesi sulle coste americane finché la guerra di indipendenza iniziata nel 1776 non interruppe questo processo. Quando le prigionie britanniche ritornarono ad essere strapiene, l'Australia divenne la terra dove sbarcare questi colpevoli di crimini e condannati alla «deportazione». Per quelli di noi che hanno appreso dell'orribile trattamento degli schiavi africani trasportati in America, è significativo scoprire che i prigionieri europei condannati alla deportazione non erano trattati meglio, nonostante che la loro colpa fosse la semplice incapacità di saldare i loro debiti. La storia della seconda spedizione di deportati in Australia da un'idea delle condizioni: più di 1000 prigionieri vennero stipati a bordo di una nave inadeguata, e 270 morirono per strada e vennero gettati in mare. Di quelli che arrivarono vivi a Sidney, circa 500 erano malati e altri 50 morirono nel giro di pochi giorni. Il tributo di vite umane durante il periodo coloniale europeo è incommensurabile.